

CHIESA DI SAN PIETRO MARTIRE
1-14 aprile 2009



COMUNE DI
MONZA
Assessorato
alla Cultura



Luca Melzi

Via Crucis



Il Messaggio che traspare chiaro dalla composizione dedicata alla "Via Crucis" del pittore monzese Luca Melzi, ospitata in mostra nella Chiesa di San Pietro Martire, nel cuore della Settimana Santa, è un annuncio prettamente pasquale: dalla morte nasce la Vita.

La Via Crucis del Figlio di Dio, Gesù di Nazareth, l'Onnipotenza povera di Dio, non è intesa come una pia commemorazione dell'umiliazione, della sofferenza e della tragica morte di Gesù, bensì è intesa come l'evento storico di un Dio Crocifisso - Risorto, unica risposta al destino sicuro dell'umanità tutta che brancola nel buio delle incertezze esistenziali, e anche nella speranza della vita.

Nei quadri della Via Crucis la Luce della Vita fa da sottofondo costante ai vari momenti della dolorosa vicenda umana del Figlio di Dio, Gesù. In questa meditazione artistica è nascosta la verità e la bellezza della Fede.

Canonico Guido Pirotta

Assistente Chiesa di San Pietro Martire

Guardiamo con grande interesse l'opera dell'artista monzese Luca Melzi, il suo fare arte con la materia complessa della contemporaneità che si misura con la centralità del nostro essere in rapporto ai grandi interrogativi.

La Via Crucis, da duemila anni a questa parte, rappresenta un'inesausta domanda di riscatto e poi illuminazione. Ancora adesso un tema ineludibile per molti artisti; un tema che rinnova il ruolo dell'arte cristiana prefigurando quel traguardo di "Bellezza che salverà il mondo".

Grazie all'Associazione Amici dei Musei di Monza e Brianza onlus che, ancora una volta, con le sue proposte ha dato concretezza a un'occasione di incontro e di crescita culturale e umana per i cittadini di Monza.

Alfonso Di Lio

Assessore alla Cultura - Comune di Monza

A un anno di distanza dall'installazione del "Compianto" in terracotta dello scultore cremasco Agostino Ghilardi nella Chiesa di San Pietro Martire, l'Associazione Amici dei Musei di Monza e Brianza, in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Monza, rinnova l'attenzione verso l'arte sacra contemporanea proponendo nella stessa sede questa mostra dedicata alla "Via Crucis" del pittore monzese Luca Melzi: opera complessa, di non facile lettura per gli inediti materiali nei quali è realizzata ma proprio per questo di un forte fascino che esorta a una partecipata meditazione sul tema della Passione di Cristo per guidarci alla celebrazione della Sua Resurrezione.

Gigi Caregnato

Presidente Associazione

Amici dei Musei di Monza e Brianza

La Via Crucis posata dal monzese Luca Melzi in scarse tracce di colore, con dolorosa levità, sulla luce attenuata ma implacabile di diafanoscopi, raccoglie l'essenza del messaggio evangelico in brevi percorsi tra sguardi, mute parole, sinopie del sacro Legno e tracce di quegli oggetti che costituirono la sanguinosa panoplia della Passione. Il testo pittorico si configura nello spazio del luogo di culto come gli spartiti per una Passione bachiana sui leggi di un'orchestra, disposti in due filari che conducono alla morte in croce e al sepolcro. Costruita sulla lettura di lastre radiografiche, questa Via Crucis non è soltanto simbolicamente coerente con il rito della luce che dalla notte fa risorgere la Pasqua, ma lo è anche tecnicamente - e questo conta nella sua concezione artistica - provenendo la luce che la anima e contrario motu rispetto al solito, dalla profondità delle opere stesse. Quattordici sono gli schermi luminosi, come il numero delle "stazioni" canoniche, che essa impone alla nostra meditativa attenzione. Dodici sono le lingue in cui il tema della mostra è comunicato, come dodici furono gli Apostoli che recarono la Novella alle genti del mondo.

I. Gesù condannato a morte

È Matteo evangelista che ci mostra Pilato mentre si lava le mani alla presenza della folla che vuole Gesù crocifisso. E dal bacile che riflette il disimpegno del governatore affiora l'immagine del condannato. Come l'acqua che tracima dell'orologio cadendo a terra, il sangue del "giusto" (come dice Pilato su suggerimento di sua moglie) "ricada su di noi e sui nostri figli", reclamano gli astanti inebriandosi ciecamente di questa tragica assunzione di responsabilità. Il tempo breve delle domande e delle risposte è ormai passato: la divinità e la regalità di Gesù dichiarate, così come la scelta di liberare Barabba al suo posto e l'ordine di flagellare il Cristo. Secondo la giustizia umana, allora come adesso, i giochi sono fatti: la responsabilità s'iscrive nell'acqua. Fin dall'inizio si può dire "tutto è compiuto" e "sangue e acqua" usciranno dal costato trafitto.

II. Gesù caricato della croce

Sul Cristo-uomo il peso della croce ingigantisce fino a contenere tutto il peccato del mondo. Se per tutta la sua vita terrena il "Figlio dell'Uomo" non ha avuto un luogo dove appoggiare il capo, ora più che mai il suo incedere piegato non trova appoggio in nessuna comprensione nelle presenze ostili che fanno ala alla via della croce. E nell'ombra fitta che impende sulle sue spalle piagate dalla flagellazione si nascondono, oltre al tradimento notturno di Giuda, non solo tutti i tradimenti degli uomini dalle origini fino ad allora ma anche da allora fino ad oggi, compresi quelli della nostra obliqua storia quotidiana. Per questa fronte del Cristo, appoggiarsi sul margine del vuoto, significa forse constatare la necessità di una decisione superna a fronte dell'inanità di ogni sforzo umano.

III-VII-IX. Gesù cade sotto il peso della croce

Nella caduta, Gesù abbraccia la terra. La fatica disumana che piega ogni corpo torturato nel tempo si moltiplica nelle

tre cadute a riverberare i colpi sordi di un corpo esausto che cede di schianto reiterando quell'abbraccio salvifico.

IV. Gesù incontra sua Madre

Il dialogo tra una voce muta per il dolore di quella "spada che trafiggerà il cuore" della madre "benedetta tra tutte le donne" e un figlio dalla voce ormai spezzata dall'affanno della salita al Golgota, si risolve in un colloquio di sguardi creando un percorso di luce di appassionata bellezza nel buio della storia.

V. Il Cireneo costretto a portare la croce di Gesù

È Luca evangelista e medico che riferisce dell'uomo "di Cirene, un certo Simone, che veniva dalla campagna", "padre di Alessandro e Rufo" aggiunge Marco, e lo caricano della croce perché la porti dietro Gesù che allora può volgersi alle donne di Gerusalemme invitandole a piangere non tanto su di lui ma su loro stesse e sui loro figli. Il volto di quell'uomo giunge qui a specchiarsi nel volto divino, riproducendone le fattezze, quasi in una definitiva consanguinea irrinunciabile adesione sovrumana ad una "Imitazione di Cristo" che sovrapponga volontà intellettuale e fisicità.

VI. La Veronica asciuga il volto di Gesù

Un altro gesto, di pari valore fisico, di intensa tenerezza femminile: la mano della Veronica che si leva a detergere il santo Volto è progenitrice di ogni gesto di accoglienza degli esclusi. Ma ogni gesto simile evoca commenti discordi, si ammanta di luce o viene confinato nell'ombra: da qui il chiaroscuro contrastato della scena, fotogramma di un film muto capace di evocare fantasmi di presenze e drammatiche assenze, chiara esemplificazione della conflittualità odierna in tema di attenzione al prossimo.

VIII. Gesù incontra le pie donne

I mille volti del dolore si sono sempre fatti largo tra la folla per incontrare il Cristo lungo tutta la sua vicenda terrena. Nell'andata al Calvario saranno proprio i volti di donna, dopo quello di Maria che l'ha generato, ad incontrare quello del Maestro. Colte in un'attonita aura macerata dal dolore, le pie donne trovano tuttavia Gesù perché l'hanno cercato. Ma sono tornate a cercarlo perché già lo possedevano (secondo Sant'Agostino, citato da Pascal), perché non avrebbero potuto conoscerlo senza che Lui l'avesse voluto. E l'incontro, pur connotato da impotente disperazione - vi risuona ancora la frase di Gesù "non piangete su di me ma su voi stesse piangete e sui vostri figli" - si risolve in una nuova illuminazione.

X. Gesù spogliato e abbeverato di fiele

Sul luogo del Cranio si compiono la spoliazione dalle vesti e il rito di una parvenza di anestesia "gli somministrarono del vino mirrato" (Mc) o "vino misto a fiele" (Mt): "ma Gesù assaggiatolo non ne volle bere". Il Figlio dell'Uomo solleva le braccia scarnite per farsi sfilare quella veste che "tessuta tutta d'un pezzo" non verrà tagliata ma tratta a sorte da soldati. La luce inizia ad irradiare dal volto per crescere ancora.

XI. Gesù è crocifisso

Gesù è crocifisso a terra. Ne abbiamo una vista di tre quarti da dietro il capo, col torace gonfio per l'affanno della salita al Calvario, sollevato da un globo luminoso, quasi a trasmettergli quelle energie che stanno per finire. Poi la croce sarà innalzata e il corpo, ricevuto il contraccolpo, comincerà a pendere dal Legno, stirando gli arti e comprimendo le facoltà respiratorie.

XII. Gesù muore in croce

Il Cristo inchiodato alla croce ha la forma e le dimensioni del nostro corpo, lo sappiamo. Ma la vista dal basso ce lo allontana, ci distoglie in genere dal rapporto immediato col suo Corpo (invece nelle celle dei monaci il crocifisso è appena sopra l'inginocchiatoio). Qui è davanti a noi, i suoi piedi toccano terra, il suo torace specchia il nostro respiro, le sue braccia sono sollevate, la sua testa reclinata verso la nostra, i suoi occhi all'altezza dei nostri. Il suo corpo è una sinopia nella luce inquietante di lastre radiografiche giustapposte, visceri, ossa immerse a distanze variabili sotto un'epidermide di luce che si proietta sui nostri corpi. Sono passate le ore, dalla sesta alla nona, si è già spento l'ultimo grido. Il velo del tempio s'è già squarciato, le pietre spezzate, i sepolcri aperti e "un gran numero di santi, che erano morti" (Mt) si sono destati, pronti per entrare in città e vagare intorno a noi.

XIII. Gesù deposto dalla croce

La luce cresce anche in questa deposizione, aiuta il Corpo a scendere tra le braccia di chi lo ha amato da vicino. Con il corpo del Cristo scende la temperatura del peccato del mondo. Dopo gli sconvolgimenti collegati alla morte la terra si appresta a riceverne le spoglie, una terra rinnovata nella calda primavera di Gerusalemme.

XIV. Gesù posto nel sepolcro

L'eco del Corpo Santo irradia luce dal fondo della terra in cui è stato deposto. Balsamo odoroso lo aveva avvolto in vita, il sudario dell'Uomo della Croce lo ha accolto in morte. L'ultimo viaggio è già compiuto. Mentre gli apostoli stanno al chiuso, timorosi degli eventi che si sono consumati, e sotto il peso della negazione di Pietro, il Corpo giace. Qui, piuttosto che in un sepolcro pur nuovo, sembra in una sorta di medium acquoso - una piscina dall'onda curativa come quella di Siloe? (ritorna la simbologia dell'acqua). Ma il Cristo è altrove, già è "disceso agli inferi", i "tre giorni" sono passati, la Luce è vicina. Respinto dal mondo, messo in croce e sepolto, Gesù di nuovo "sta alla porta e bussava". "*Siehe, ich stehe vor der Tür und klopfe an*" fa cantare Bach al basso nel quarto recitativo della Cantata 61 "Nun komm, der Heiden Heiland" per continuare, sul pizzicato di violini e viole, proprio con la promessa della Pasqua: "*So jemand meine Stimme hören wird und die Tür auftun, zu dem werde ich eingehen und das Abendmahl mit ihm halten und er mit mir*". "Se qualcuno ode la mia voce e mi apre la porta, io entrerò da lui e mangerò con lui la Pasqua, e lui con me".

Alberto Crespi, Tempo Pasquale 2009

Luca Melzi. Via Crucis. Una mostra a cura di Alberto Crespi.
Chiesa di San Pietro Martire - Piazza San Pietro Martire - Monza
Apertura: mercoledì 1 aprile ore 20.45
con la partecipazione del Coro Polifonico LE DISSONANZE
diretto dal M^o Giovanni Sanvito

“AVE VERUM”

Musiche in programma:

J. Vyverman: O Sacrum Convivium

C. Saint-Saëns: Ave Verum

I. Strawinski: Pater Noster

I. Strawinski: Ave Maria

G. Sanvito: Do You Know What Jesus Said

C. V. Stanford: My Love's an Arbutus

R. Vaughan Williams: Linden Lea

Anonimo: O Lusty May

Con il contributo di:

Panzeri Luci, Biassono -Veleja Antica, Lugagnano d' Arda

